

EPOCA

I SEGRETI DEL PROCESSO SHOW

Di Pietro-Cusani:
tutto quello che la
tivù non fa vedere



Le guide di
EPOCA
Come cavarsela in farmacia

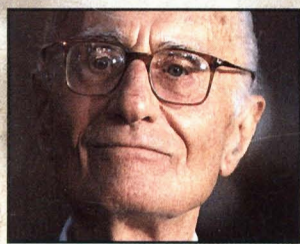
**SENZA
MEDICO
SENZA
RICETTA**

Che cosa curano
le 658 medicine rimaste
in vendita libera

**DA STACCARE
E CONSERVARE**

IN REGALO

**MALATTIA PER MALATTIA,
MEDICINA PER MEDICINA, LA
PRIMA GUIDA RAGIONATA PER
CAVARSELA SENZA RICETTA**



Montanelli

Quale battaglia
sta combattendo
il più grande
giornalista italiano



Cicciolina

Rivuoale il figlio
rapito. Se lo merita?



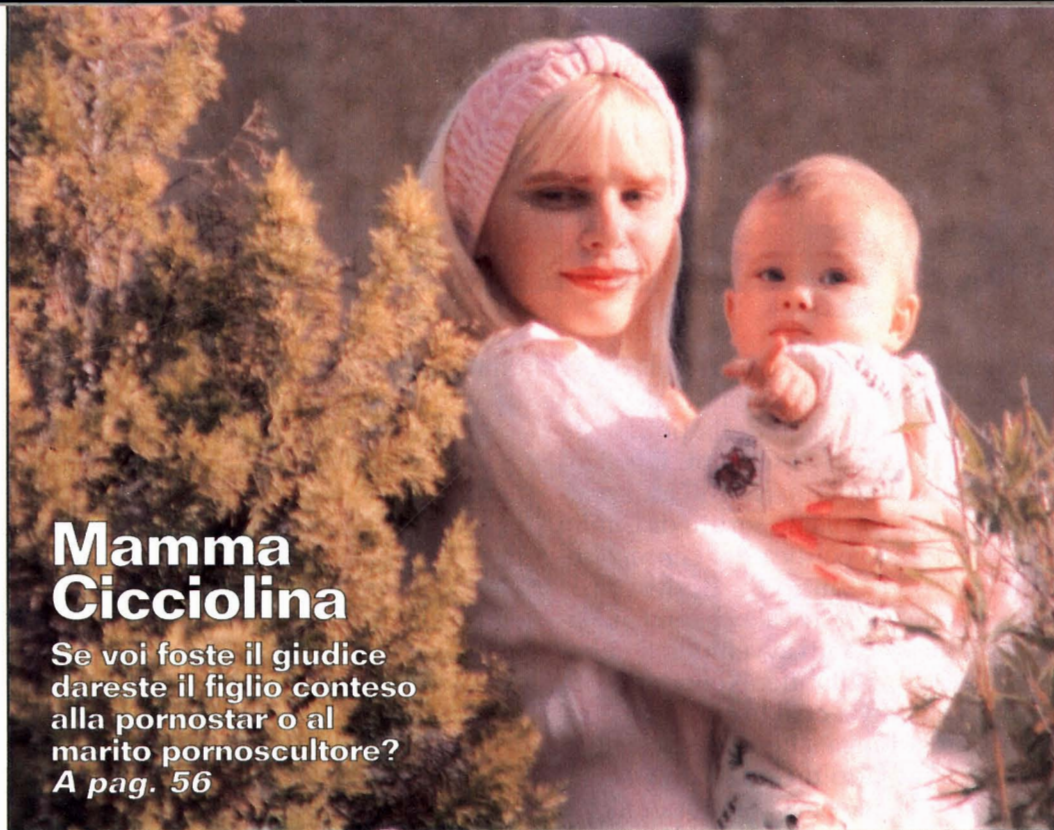
Oscar Luigi Scalfaro,
75 anni. È presidente
della Repubblica
dal 25 maggio 1992.

FANGO SUL QUIRINALE. ECCO I PERCHE'

IL BERSAGLIO

**Le ultime accuse contro Scalfaro.
Che cosa succederà adesso**





T. Esposito/Kappa

Mamma Ciciolina

Se voi foste il giudice daresti il figlio conteso alla pornstar o al marito pornosculatore?
A pag. 56

n° 2258 - 18 GENNAIO 1994 - ANNO XLV n°2

Sommario

COMMENTI

- 6 L'opinione**
di Sergio Romano
67 Storie d'Epoca
di Sergio Zavoli
146 Noi e gli altri
di Ersilio Tonini

RUBRICHE

- 24 Visti da vicino**
82 Affari di famiglia
di Rita dalla Chiesa
143 Oroscopo
145 Lettere

Chiama Epoca

- **Scuola: un insegnante fa risparmiare soldi allo Stato e... viene trasferito.**
- **Sanità: da 11 anni attende il risarcimento per un errore.**
- **Concorsi pubblici: chi fa figli non può fare carriera.**
- **Giustizia: una causa che dura da trentanove anni.**

A pagina 128

LE STORIE

- 8 Caos farmaci: di chi è la colpa? Fermate la Garavaglia, di *Antonella Trentin*
16 Chi è Severino Antinori, il medico che fabbrica nonne-madri, di *Daniele Azzolini e Elisabetta Burba*
28 Oscar Luigi Scalfaro e lo scandalo Sisde: di che cosa l'accusano e che cosa farà adesso, di *P. Calderoni, D. Azzolini, M. Marchesi*
34 Tasse: davvero si può pagarne meno?, di *Ugo Magri*
38 Il caso Montanelli
42 Dietro le quinte del processo Cusani, di *Marco Corrias*
48 Viaggi gratis: storia di una truffa che ha coinvolto anche «Epoca», di *Carlo Zanda*
52 La nuova schedina: arriva il Totogol, di *Luca Cardinalini*
56 Ciciolina: può tenere il figlio conteso?, di *R. Giachetti*
60 Il ritorno di «Saluti e baci»: ma non era spazzatura?, di *A. Fiore*
86 Spettacolo & politica /1 Carlo Verdone: colleghi del cinema state lontani dalle liste elettorali, di *M. Marchesi*
90 Spettacolo & politica /2 Jovanotti, metamorfosi di un cretinetti: adesso mi impegno, di *Enzo Gentile*
96 Levi Montalcini: così vinceremo la vecchiaia, di *A. Garzia*
102 Pensioni: tutte le novità del 1994, di *D. Comegna*
106 Guerre editoriali: «Corriere» batte «Repubblica» per due lingue a una, di *Angelo Aquaro*
108 Zoo Italia: tigris assassine, rottweiler e altri animali pericolosi, di *D. Azzolini*
112 Clara Agnelli: così ho vestito gli Agnellini, di *Maria Giulia Minetti e Pigi Cipelli*
116 Bobo Craxi: io sto sempre con papà, di *V. Numerico*
123 Polizia e carabinieri: vi spieghiamo perché litigano, di *Luigi Caligaris*

LE NOSTRE GUIDE IN REGALO 16 PAGINE SUL CAOS FARMACI

In regalo una guida completa ai prodotti farmaceutici da banco. Ovvero come riconoscere da soli i sintomi dei disturbi più comuni e, soprattutto, come curarsi senza ricorrere al medico.

IN UN FASCICOLO AL CENTRO DEL GIORNALE



INSERTO



Gli errori dell'Onu a Mogadiscio
Ecco perché un anno di missione dei Caschi blu non ha portato la pace ai somali.
A pag. 69

L'ARTE DI VIVERE



I formaggi per stare in forma
A confronto i «light» più venduti. Per non rinunciare alla linea con un occhio al gusto.
A pag. 135

Pubblicazione settimanale registrata presso il Tribunale di Milano il 14-10-55 n. 3845. Stampa: Officine Grafiche A. Mondadori Editore, Verona.



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali



Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 2334 del 17 dicembre 1992

Il caso Montanelli

Se il più grande giornalista italiano non si ritiene garantito nella sua libertà e indipendenza, tutti devono fermarsi a riflettere. «Epoca» ha provato a farlo. Ricostruendo una vicenda che oppone il direttore di un «giornale-partito» a un editore che ha deciso di fare politica in prima persona. Ma in gioco c'è qualcosa di più del destino del «Giornale». Qualcosa che riguarda anche i nostri lettori.

DI ROBERTO BRIGLIA

Le annunciate dimissioni di Indro Montanelli dalla direzione del *Giornale* sono un fatto di estrema gravità. E non coinvolgono soltanto i rapporti tra un grande giornalista e il suo editore, ma l'intero mondo dell'informazione: giornalisti, editori e lettori-tele spettatori.

Anche i lettori di *Epoca* devono seguire con attenzione questa vicenda perché, seppure in modo indiretto, li riguarda da vicino. Gli editori del *Giornale* e di *Epoca* sono diversi (Paolo Berlusconi per il quotidiano, Silvio per il settimanale della Mondadori), ma il nostro editore è comunque una delle parti in causa: socio di minoranza del *Giornale*, è stato sospettato di essere l'ispiratore degli attacchi di Emilio Fe-

de, ha scelto di incontrare i redattori del quotidiano, ha più volte parlato con Montanelli per tentare una conciliazione.

Adesso che il fondatore del *Giornale* ha confermato la sua intenzione di dimettersi, nessuno tra i giornalisti che lavorano nelle aziende editoriali dei Berlusconi può ritenersi non coinvolto. Se il più grande giornalista italiano non si sente garantito nella sua libertà e indipendenza, tutti devono fermarsi a riflettere e ripensare al proprio ruolo anche a costo di mettere a nudo verità spiacevoli. Tra queste, una in particolare: l'ingresso in politica di un editore, anche il meglio intenzionato, scardina quel delicatissimo equilibrio che regola la libera informazione.

Il divenire degli avvenimenti è riassunto nella pagina a fianco, ma vale la pena di rileggerne le tappe essenziali per evitare facili strumentalizzazioni e semplificazioni da campagna elettorale. Da mesi, intorno al *Giornale*, circolavano voci allarmanti: insoddisfazione politica dell'editore, crisi delle vendite, deficit rilevante, possibile «affiancamento» a Montanelli di un condirettore più grintoso.

È abituale nell'ambiente giornalistico il turbinio di voci e malignità. C'era quindi molto di inventato intorno ai pettegolezzi

che impazzavano, ma c'era anche molta verità. La situazione economica e la crisi di copie del quotidiano, per esempio. I dati sono incontrovertibili e hanno segno negativo. Ma, bisogna chiedersi, il deficit del quotidiano è originato dall'incapacità gestionale della direzione o invece dai mancati investimenti della proprietà? E le copie invendute sono dovute a una testarda rigidità di Montanelli, alla sottovalutazione, per esempio, del fenomeno leghista, oppure a una concorrenza affrontata con le armi spuntate fornite dall'editore?

Si può discutere a lungo su quale sia la risposta giusta. Ma non erano certo i costi del *Giornale* a preoccupare i protagonisti. C'era qualcosa di più e di diverso, che passa sotto l'eufemistico termine di «linea editoriale» e che va tradotto con «linea politica». Su questo, tra Montanelli e il suo editore è cominciato qualche tempo fa un braccio di ferro durato mesi. Ed entrambi i contendenti, mentre si fronteggiavano, sembravano dare già per scontato un esito negativo. Da una parte, l'editore pensava a soluzioni alternative che, affiancando Montanelli e mettendolo in un angolo, garantissero maggior affidabilità politica ed editoriale; dall'altra, il direttore cominciava una sua



Montanelli con Silvio Berlusconi: il 15 luglio 1992, il presidente della Fininvest ha ceduto il controllo del *Giornale* al fratello Paolo.

Btr / Ronchi

Come è andata davvero

Dalle prime incomprensioni al pranzo senza esito di domenica scorsa, ecco la storia in sette tappe di un sodalizio giunto al limite di rottura.

1 DIVORZIO ANNUNCIATO?

In fondo, sì. Sono mesi che circolano notizie di contrasti tra Montanelli, Paolo Berlusconi, il suo editore, e Silvio Berlusconi, socio di minoranza del *Giornale*. Anche l'altro socio, la famiglia Boroli, ha espresso insoddisfazione sull'andamento del quotidiano. Si è parlato perfino di una successione a Montanelli già decisa. In un'intervista al *Corriere*, Montanelli stesso ha confermato che i contrasti venivano da lontano. Riferendosi a Silvio Berlusconi, ha detto: «È stato per anni un editore perfetto... Ma da sette-otto mesi non è più lui, è un'altra persona, ormai è un capopopolo». Si riferisce all'intenzione di Berlusconi di entrare in politica direttamente.

2 DISSENSI POLITICI?



Entrambi hanno un avversario: gli ex-comunisti. Ma mentre Berlusconi è sicuro che esistano i numeri per superare le sinistre, Montanelli è più pessimista. Il primo, pur di vincere, vuole mettere d'accordo tutte le forze di centro e di destra. Il secondo, invece, ha diffidenze verso la Lega che considera secessionista, e verso il Msi perché - dice - suscita negli elettori più ripulse che consensi. A entrambi preferisce Mario Segni (nella foto). Risultato: Berlusconi si lancia nella mischia con grande determinazione, Montanelli getta acqua sull'entusiasmo. Consiglia: «Avrebbe meglio aiutato le forze di centro con le sue enormi energie, che non assumendone di persona la regia».

3 MA COME VA IL «GIORNALE»?



Non è in salute e l'editore, Paolo Berlusconi (nella foto), è preoccupato. Le vendite sono sotto le 150 mila di media e qualche decina di migliaia di lettori ha abbandonato la testata. Il deficit del 1993 è stato di 7 miliardi, per quest'anno si prevede un raddoppio. Quattro sedi estere sono in via di chiusura: Parigi, Londra, Gerusalemme e Bruxelles. Il *Giornale* ha sofferto in particolare, quest'anno, la concorrenza de *L'Indipendente* diretto da Vittorio Feltri, il quale paradossalmente è un grande «montanelliano». Il suo quotidiano è passato in 12 mesi dalle 20 mila copie a oltre 100 mila.

4 TUTTA COLPA DI FEDE?



Certo, il direttore del Tg4 (nella foto) l'ha fatta grossa. Lui stesso se n'è reso conto, chiedendo scusa a Montanelli del quale aveva chiesto le dimissioni. Lo stesso Berlusconi è stato categorico: «Tutta colpa di Fedè. È lui che ha la paternità e la responsabilità di quel che è accaduto». Le informazioni raccolte da *Epoca* escludono che Fedè abbia imbracciato il fucile contro Montanelli su istigazione del presidente Fininvest. Anzi, Berlusconi era piuttosto seccato. Montanelli, invece, ha colto la palla al balzo per fare chiarezza. E viste le testimonianze d'affetto dopo l'attacco subito, ci ha scherzato su: «Dovrei fare di nascosto un regalo a Fedè per il favore che mi ha fatto».

5 ERA POSSIBILE TRATTENERLO?

A riappacificarsi hanno provato entrambi. Il 12 dicembre, raccontando di un incontro con Berlusconi, Montanelli scrive: «Sulla porta mi disse: "Allora nemici?". "Nemici mai. Fratelli separati"». Questo era il tipo di rapporto - di affettuosa indipendenza - che il direttore del *Giornale* voleva mantenere con chi gli aveva dato, in anni difficili, un grosso aiuto finanziario. Per appianare le divergenze ci sono stati incontri, pranzi e cene. Poi hanno prevalso i temperamenti. Berlusconi non è tipo che rinunci a proseguire sulla sua strada. E Montanelli, si sa, ha enorme considerazione di sé. Dopo l'ultimo infruttuoso incontro nella casa milanese di Berlusconi, si è lamentato del menù. «Pessimo. E si mangia male anche ad Arcore». Maledetto toscano.

7 FARÀ «LA VOCE»?

L'uscita dal *Giornale* di Montanelli e del condirettore, Federico Orlando, è ormai sicura: sono entrambi legati dallo stesso progetto politico e giornalistico. E invece presto per dire quanti redattori li seguiranno, anche se le richieste a caldo sono state molte. Il trasloco avverrà forse in un quotidiano milanese tutto nuovo: *La Voce*. L'editore sarebbe un gruppo di medi imprenditori, riuniti sotto la sigla Piemmei e coordinati dal tributarista Victor Uckmar. Ma qualcuno parla anche di contatti con la Banca di Roma, disponibile a finanziare un nuovo quotidiano, e di altri finanziatori ancora. Montanelli e Orlando vorrebbero essere in edicola già nel mese di marzo per affrontare le prossime elezioni con nuovo giornale.

6 SCIABOLA O FIORETTO?



Il segreto di Feltri (nella foto) è quello di «gridare» le notizie e di «sparare» i titoli. È un giornale che dà nell'occhio. Piace per questo a Berlusconi, che rimprovera al *Giornale* un eccesso di cautele e sfumature: «Montanelli non può continuare a giocare di fioretto in un'arena politica dove gli avversari usano, se va bene, la sciabola». Replica di Montanelli: «Ma quale sciabola, lui vorrebbe la clava!». E per questo, aggiunge, «tiene il *Giornale* appeso con un gancio alla gola». In sostanza, gli fa mancare i finanziamenti per il rilancio. Controreplica di Berlusconi: «Non possiamo investire in un quotidiano che perde. Se cominciasse a riguadagnare posizioni...».



Tutta la vita controcorrente

Espulso dai nazisti, condannato a morte dai fascisti, «gambizzato» dai terroristi: storia di un giornalista che non si è mai piegato.

«Sono un Don Chisciotte: mi piacciono le sciabolate forti, le guerre impossibili...». Con queste parole Indro Montanelli celebrava i suoi primi ottant'anni, compiuti sabato 22 aprile 1989, con lo stesso spirito d'indipendenza di sempre. Quella passionaccia per la verità che lo portò a mettere alla berlina i volontari fascisti in terra di Spagna durante la guerra civile: «Era il 1937, la propaganda mussoliniana annunciò trionfante la conquista di Santander. Ma quale conquista! La città si arrese per fame e le camicie nere entrarono senza sparare un colpo». E Montanelli scrisse: «Una passeggiata militare con un solo nemico: il caldo». Era inviato del *Messaggero* e al suo primo lavoro con un giornale italiano: applicò le regole che aveva imparato lavorando a Parigi come cronista a *Paris Soir* e, soprattutto, all'agenzia *United Press*. Risultato: fu cacciato dal partito fascista e Benito Mussolini lo definì «un camerata inaffidabile».

ALLA MACCHIA IN SARDEGNA Toscano di Fucecchio, Indro Montanelli il gusto di cercarsi delle grane lo ha sempre avuto. Come quella volta che a Nuoro, dove il padre era preside del liceo, scappò sui monti per raggiungere l'amico Stocchino che si era dato alla macchia per una faida di paese. Dovettero andare i carabinieri a riprenderlo per portarlo a casa. «Mi piaceva quella vita così libera», ricorda Montanelli. Libera come quella che voleva vivere lui. E ricca di grane. Come quando appena entrato al *Corriere della Sera* di Aldo Borelli fu spedito in Albania. Il suo pezzo d'esordio era la cronaca di come il petrolio a Devoli veniva estratto, per la gioia di Ciano e dei visitatori, da barili appositamente interrati. Il direttore dovette «ordinargli» di non raccontare tutto ciò. E Montanelli obbedì. Forse fu la prima volta che si piegò nella sua carriera. Forse fu anche l'ultima. A Firenze Indro Montanelli si era

laureato due volte: in Giurisprudenza e in Scienze politiche. A Parigi frequenta la Sorbona, ma non finisce gli studi perché decide di partire volontario per l'Eritrea, lasciando anche la *United Press*. Torna con un diario di guerra, *Ventesimo battaglione eritreo*, che gli dà gloria letteraria e la promessa di un contratto al *Corriere*. Inviato in Germania ad una manifestazione della Gioventù Hitleriana, trascurò quelle che definiva «le fregnacce» di regime per seguire il suo istinto: fu il primo giornalista a parlare con il *Führer*. E il primo giornalista ad essere espulso dagli invasori tedeschi. Montanelli cambia aria: in Estonia assiste all'invasione dell'Armata Rossa. Nuova espulsione, stavolta sovietica, ed eccolo in Finlandia giusto in tempo per raccontare la capitolazione finale all'avanzata russa: in una Helsinki spettrale da cui tutti stanno fuggendo, Montanelli rimane solo in albergo con una reporter americana: «Mangiarono, bevvero, fecero l'amore aspettando l'urlo delle sirene e il fragore degli scoppi», ricordava Enzo Biagi.

Intanto, i titolati colleghi dell'epoca schiumavano rabbia e invidia, e ne chiedevano a gran voce il rimpatrio: ma grazie ai «pezzi» di Montanelli il

Corriere era schizzato dalle 700 mila copie al milione. E Montanelli restò. Le tragedie della guerra e del dopoguerra, le infamie e i voltafaccia: il fascismo di Montanelli diventava sempre più improbabile. Se ne accorgono anche i repubblicani di Salò, che lo condannano alla pena capitale. Lui evitò la morte ma non un altro successo letterario, quel *Generale Della Rovere* che diventerà poi un bel film di De Sica.

SEMPRE A DESTRA Montanelli vota per la monarchia al referendum del 1946. Collabora (con lo pseudonimo di Antonio Siberia) al *Borghese* di Leo Longanesi e si schiera a favore della legge-truffa. E a Budapest quando arrivano i carri armati sovietici. E ancora una volta scrive quello che nessuno, né a destra né a sinistra, vorrebbe leggere: in Ungheria non è in atto un'insurrezione borghese, bensì una rivolta operaia e comunista contro lo stalinismo. Arriva il 1968 e Indro non si inchina ai nuovi conformismi e con il passaggio della testata di via Solferino nelle mani di Giulia Maria Crespi, che Montanelli definiva sprezzantemente la «zarina rossa», Montanelli si sente «isolato come un vecchio barone rincoglionito». Il doloroso divorzio dal *Corriere* di Ottone («Lui era più a destra di me, ma seguì l'onda in perfetta malafede») non può più essere rimandato. Quando lascia il giornale della sua vita per fondare il *Giornale nuovo* l'Italia s'è già incanagliata negli anni di piombo: un commando di terroristi (che lui anni dopo perdonerà) gli spara nelle gambe.

Siamo ormai alla storia di oggi: nel 1975, alla vigilia delle elezioni in cui si prevedeva il trionfo delle sinistre, invita i lettori a «turarsi il naso e a votare Dc», in piena era demitiana dà del «padrino» al leader democristiano, che lo trascina in tribunale, dove Montanelli ribadisce le accuse che un giorno lontano Mani pulite dimostrerà più che fondate... E oggi è ancora una volta nella tempesta. Come sempre. Ma come sempre se ne sta dritto, aggrappato al timone, incurante dei marosi. Anche se è stata smentita la sua profezia: «Dalla direzione del *Giornale* mi porterà via solo il becchino».

Antonio Fiore



peregrinazione privata alla ricerca di vie d'uscita. Anche in questo caso le voci si rincorrono, leggende e malignità si intrecciano con la verità. Montanelli ha chiesto davvero l'intervento di Cuccia per costringere Paolo Berlusconi a cedere la maggioranza delle azioni? Ha sul serio consultato Gianni Agnelli? Ed è vero che ha di persona preso i contatti con il presidente della Banca di Roma per avere finanziamenti? E che ha trattato a lungo con una cordata di imprenditori per fondare *La Voce*, il suo nuovo quotidiano?

Una situazione già delicata. A farla precipitare, come spesso succede nella storia e nella cronaca, è bastato un comprimario, un signore che non c'entra nulla col *Giornale*, un giornalista, Emilio Fede, che probabilmente aveva voglia di protagonismo, che desiderava elevarsi a contraddittore del più nobile tra i direttori di giornale e che è stato invece il detonatore della crisi.

In seguito Fede ha ritrattato e si è scusato, ma ha posto con brutalità il termine vero della questione che poi è esplosa virulenta: la linea politica. Paolo Berlusconi, l'editore, ha subito ribadito con parole ferme la sua fiducia totale nel direttore. E Silvio Berlusconi ha dichiarato: «Nulla ci divide, con Indro c'è identità di vedute politiche». Eppure Montanelli ha continuato a darsi insoddisfatto, fino alla clamorosa rottura. Come è possibile?

Un dato è certo: non c'è giornalista italiano più titolato di Montanelli a gestire una linea di sostegno ai principi liberali. D'altra parte le scelte editoriali dei Berlusconi sono sempre andate nella stessa direzione al punto di essere stati, proprio loro, venti anni fa, i principali finanziatori del Montanelli diventato il paria del giornalismo italiano.

Nemmeno la scelta di appoggiare Mario Segni, scelta che Emilio Fede ha rimproverato a Montanelli come inopportuna e in contraddizione con l'editore, è in antagonismo con queste linee guida. Segni, infatti, è parte integrante e irrinunciabile di quel fronte che oggi in Italia si contrappone alle sinistre. Certo, la linea del leader dei pattisti non coincide perfettamente con le opinioni di Silvio Berlusconi, ma i due sono condannati a incontrarsi.

Dove vanno cercate allora le motivazioni di una così dolorosa rottura? Qualche spiegazione c'è. La prima è che Silvio Berlusconi, secondo Montanelli, non favorisce la nascita del polo moderato, ma ne è addi-



Montanelli con la moglie Colette Rosselli, 81 anni, la celebre «Donna Letizia» che curava rubriche sulla stampa femminile.

rittura un inceppo. D'altra parte Montanelli, secondo Berlusconi, si è già rassegnato alla vittoria delle sinistre. Una questione di tattica, comunque, non certo di principio come vorrebbero far credere, per ragioni di comodo, gli avversari politici di entrambi. Tra chi vuol sollevare polverone intorno al caso, tra i difensori più agguerriti di Montanelli c'è, occorre ricordarlo, chi in passato lo aveva licenziato, combattuto, e bollato come portavoce della «maggioranza silenziosa», o, peggio, come fascista. E chi, quando lui fu gambizzato dalle Br, si rifiutò addirittura di esprimere solidarietà.

La seconda spiegazione del divorzio è legata alla natura anomala sia di Montanelli-direttore che dei fratelli Berlusconi-editori. Entrambe le parti rappresentano delle eccezioni rispetto alle regole auree che governano i rapporti tra editore e direttore. Indro Montanelli è direttore anomalo non solo per la sua grandezza e coerenza, non solo perché è il fondatore del giornale che dirige, ma anche perché ha inventato in Italia, ancor prima di Scalfari, il «giornale-partito», un quotidiano che non si limita a delineare esplicite strategie politiche, ma indica anche mezzi, uomini e tattiche per realizzarle e sposa direttamente i candidati ritenuti migliori a sostenerle.

Un giornalismo che è andato sempre controcorrente, che ha il pregio della chiarezza, che può consentirsi di condurre battaglie indispensabili alla democrazia, ma che, per altri versi, può rapidamente degenerare. Non esiste il giornalismo dei fatti separati dalle opinioni, è spesso ipocrita la strada dell'informazione acritica, ma ciò non toglie che la via del giornale-partito sia irta di rischi. In particolare, la miscela diventa esplosiva quando un giornale di quella natura incontra sulla propria strada un editore che sceglie, lui pure, l'impegno politico diretto. Quando le leggi della politica diventano quelle dominanti, sono loro a imporsi e non tollerano deroghe né da parte del giornalista né da quella dell'editore. Si sa come vanno le cose: ciò che sembra unire in realtà divide, i principi si subordinano alle tattiche, la scelta dei leader diventa

più importante dei contenuti di programma... Proprio come accade nei partiti.

Il nodo vero del caso Montanelli sta forse qui: finché a dettare la linea politica del giornale-partito era soltanto il direttore, e quel direttore era Montanelli, l'equilibrio poteva reggere. Ma quando anche l'editore (seppur quello di minoranza, ma così di rilievo, come Silvio Berlusconi) diventa parte attiva del gioco politico, il conflitto diventa inevitabile e irrisolvibile.

Detto questo, il fatto che Montanelli abbandoni la sua testata ha conseguenze assai gravi. Aggiunge ulteriori elementi di tensione nel disastroso mondo dell'informazione italiana, già così ricco di intolleranza e di faziosità. Fornisce, tra l'altro, un'arma in più a chi vuole presentare la Fininvest e Paolo Berlusconi come editori che non garantiscono la pluralità delle opinioni e l'indipendenza dei direttori.

Quanto a Silvio Berlusconi, deve scegliere subito quale ruolo giocare: quello di editore o quello di politico. Le due cose insieme, lo abbiamo già segnalato su questo giornale, e il caso Montanelli lo conferma, non possono convivere. L'editore ha di mira, insieme al profitto imprenditoriale, l'affermazione di una identità culturale, la sedimentazione dei principi nelle coscienze, il confronto critico delle idee. Tanto meglio può svolgere questi compiti, quanto più è separato dalla difesa di interessi ideologici in senso stretto. Impegno attivo e militante del politico, la sua necessità di battersi per vincere e sconfiggere gli avversari, è in contraddizione palese con il ruolo dell'editore.

Difficile immaginare un uomo che sta lottando per il potere capace di rinunciare a un'arma così importante come la televisione e i giornali. A maggior ragione se si deve misurare con avversari che usano in modo spregiudicato e scorretto la comunicazione.

Sono queste le radici dei pericoli che si intravedono nel Berlusconi metà editore e metà leader politico. Da questo derivano molti degli errori che vengono da più parti rimproverati all'editore di *Epoca*. Su questo cresce la confusione di ruoli tra Silvio Berlusconi e suo fratello.

C'è un unico modo di interrompere la spirale che si è venuta a creare, lo ripetiamo: Berlusconi scelga al più presto. E se deciderà per la politica, si impegni pubblicamente a non interferire nelle vicende delle sue aziende editoriali e a usufruire degli stessi spazi destinati agli altri candidati, alle altre forze politiche.

Quanto a noi di *Epoca*, restiamo fedeli agli impegni presi con i lettori, a quel patto di garanzia che abbiamo pubblicato alla fine del 1993 e che, settimana dopo settimana, continuiamo a onorare.

Roberto Briglia

“La decisione di Montanelli di andarsene dal *Giornale* è un fatto di inaudita gravità”